**«Remiamo a servizio della Chiesa anche quando è sballottata»**

*Il Papa ai Gesuiti: nelle persecuzioni discernimento e fiducia*

In tempi di persecuzione, di tribolazione e di turbamento la «vera pace» non viene dal «compromesso facile» o dai «facili irenismi». Infatti, «solo il discernimento ci salva dal vero sradicamento, dalla vera "soppressione" del cuore, che è l’egoismo, la mondanità, la perdita del nostro orizzonte, della nostra speranza, che è Gesù, che è solo Gesù ». È questo l’insegnamento che ieri papa Francesco ha indicato come uno dei «doni particolari» del difficile periodo tra il 1759 e il 1773, che portò alla soppressione della Compagnia di Gesù. E proprio per ricordare i 200 anni (7 agosto 1814) dalla ricostituzione della congregazione cui appartiene, Bergoglio ieri sera si è recato nella chiesa del Gesù a Roma. Durante la celebrazione dei Primi Vespri il Papa si è soffermato a riflettere su quel particolare momento della storia dei Gesuiti e sul «cammino di discernimento e di servizio che il padre generale, Lorenzo Ricci, indicò alla Compagnia» in quegli anni difficili. In quel frangente, ha notato Francesco, «la nave della Compagnia è stata sballottata dalle onde e non c’è da meravigliarsi di questo. Anche la barca di Pietro lo può essere oggi – ha sottolineato –. La notte e il potere delle tenebre sono sempre vicini». Cosa fare allora? «Remate, siate forti, anche col vento contrario – ha risposto il Pontefice –! Remiamo a servizio della Chiesa. Remiamo insieme! Ma mentre remiamo - tutti remiamo, anche il Papa rema nella barca di Pietro - dobbiamo pregare tanto: "Signore, salvaci!"». «Nei tempi difficili e di crisi – ha sottolineato Francesco – vengono tante tentazioni: fermarsi a discutere di idee, lasciarsi trasportare dalla desolazione, concentrarsi sul fatto di essere perseguitati e non vedere altro. Leggendo le lettere del padre Ricci una cosa mi ha molto colpito – ha aggiunto Bergoglio –: la sua capacità di non farsi imbrigliare da queste tentazioni e di proporre ai gesuiti, in tempo di tribolazione, una visione delle cose che li radicava ancora di più nella spiritualità della Compagnia». E questo atteggiamento «ha portato i gesuiti a fare l’esperienza della morte e risurrezione del Signore», perché davanti all’umiliazione hanno vissuto «il discernimento della volontà di Dio, senza cercare un modo per uscire dal conflitto in modo apparentemente tranquillo». Una strada il cui primo passo fu, paradossalmente, il «riconoscersi

peccatori». In momenti come quello, infatti, ha notato il Papa, «riconoscersi davvero peccatori, significa mettersi nell’atteggiamento giusto per ricevere la consolazione ». E così in quegli anni padre Ricci chiese alla Compagnia di confidare nella «misericordia di Dio», rimanendo «fedele fino all’ultimo allo spirito della sua vocazione, che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime». E proprio «la fiamma della maggior gloria di Dio anche oggi ci attraversi – ha chiesto il Papa ai suoi confratelli –, bruciando ogni compiacimento e avvolgendoci in una fiamma che abbiamo dentro, che ci concentra e ci espande, c’ingrandisce e ci rimpicciolisce». Così, infatti, «la Compagnia ha vissuto la prova suprema del sacrificio che ingiustamente le veniva chiesto», ispirandosi alla fiduciosa preghiera che Tobi – oppresso da diverse difficoltà –, riportata

al terzo capitolo del libro di Tobia. Tutto questo, ha notato il Papa, insegna che «la tribolazione, se vissuta alla luce della misericordia, ci purifica come il fuoco, ci dà tanta consolazione e infiamma il nostro cuore affezionandolo alla preghiera». Dopo la ricostituzione, ha ricordato Bergoglio, «i gesuiti erano un piccolo gregge, una "minima Compagnia", che però si sapeva investito, dopo la prova della croce, della grande missione di portare la luce del Vangelo fino ai confini della terra». Proprio così «dobbiamo sentirci noi oggi ha concluso il Papa –: in uscita, in missione». Perché «l’identità del gesuita è quella di un uomo che adora Dio solo e ama e serve i suoi fratelli».

Matteo Liut